



**Condizioni e scelte delle donne: le novità che emergono dai dati di un'inchiesta realizzata dall'Istituto nazionale di statistica su un campione largamente rappresentativo. E non mancano alcune sorprese**

# Italiane 1984, l'ISTAT scopre che sono cambiate. Ma quanto?

ROMA — Vivono assai più dell'uomo, sono molto più colte di una volta, fanno sempre meno figli, praticano volentieri qualche sport, sono loro a decidere più spesso del loro compagno come e quando dire basta a un matrimonio che non funziona. Eppure tutto questo non basta a fare una donna «nuova». Dietro questa veste libera e leggera, spruzzata qua e là di modernità ed emancipazione, stanno ancora molti degli antichi pesi, fatiche, ingiustizie che gravavano e gravano sulle robuste spalle delle donne. Questo, a grandissime linee, il quadro che emerge da una ricerca compiuta dall'ISTAT proprio in occasione dell'otto marzo su un campione consistente di popolazione.

Ma facciamo parlare i dati. Le donne vivono di più degli uomini: 77 anni (in media) contro i 70 degli uomini. Questo spiega anche perché a partire dai 45 anni all'incirca le donne siano più numerose degli uomini, fino al «let-

to» di 173 donne per ogni 100 uomini oltre i 75 anni.

Le donne sono più colte: rispetto al passato solo nel '71 le analfabete erano più del 6%, nell'82 la percentuale era scesa al 3,8%, concentrata, per lo più, nelle fasce d'età più anziane e nelle zone rurali. Crescono, naturalmente le laureate e le diplomate. La laurea, però, è per lo più in matematica, in lingue, in materie letterarie. Tutti i corsi, insomma, che hanno come sbocco quasi fisiologico l'insegnamento (non a caso «inflazionato» dalle donne).

Stupisce, ad esempio, che in tutta Italia nell'anno 82 l'Italia abbia sfornato solo 16 ingegneri donne. Una vera rarità, più o meno come ai tempi d'oro dei primi ingressi femminili alle università.

Più colta, dicevamo, ma sempre sfavorita sul piano del lavoro. È vero che la forza lavoro femminile è passata dal 29,7%

del '74 al 34,4%; dell'83. Ciò non toglie tuttavia che ogni 100 occupati maschi ve ne siano 128 femmine. Percentualmente, inoltre, risulta che il 16,2% delle donne è in cerca di un lavoro contro il 6% degli uomini. Il che significa che è assai più difficile e più lunga la ricerca di una lavoro per una donna piuttosto che per un uomo. Dato confortante, peraltro, dal fatto che i datori di lavoro preferiscono assumere donne nubili o in subordine vedove o separate.

Figli e marito, insomma, sono ancora una forte limitazione per accedere a un posto di lavoro, e questa non è certo una scoperta dei padroni. Lo sanno molto bene quelle migliaia di donne che oltrepassati i 30 anni si ritirano dal lavoro per dedicarsi interamente alla famiglia: sono quelle che si «auto-espellono» dal mercato del lavoro in concomitanza con la nascita dei figli. Tutte insieme fanno crollare brusca-

mente il tasso delle donne occupate di 5 punti in percentuale. È questo, in sostanza, il dato-principe (ahimè fin troppo noto) di questa ricerca ISTAT: la contraddizione che segna una società evoluta sul piano del costume, nella quale le donne studiano di più, sono meno schiacciate dalle maternità ma che non riesce ancora ad offrire loro opportunità pari a quelle maschili almeno sul piano del «pubblico». Facciano pure meno figli, insomma, si sposino di meno (e di meno in chiesa, soprattutto), facciano sport, abbiano pure modelli da «emancipata». Ma prima o poi, dicono le statistiche, tutte crolleranno contro quella terribile lacerazione che oppone ancora — solo nella vita delle donne — la vita privata e familiare a quella professionale. Per questo tipo di mutamenti la società è assai più lenta a seguire l'evoluzione delle donne.

Per finire qualche curiosità. Le donne fumano poco: il 16,7% della popolazione femminile contro il 54% di quella maschile. La fumatrice è quasi sempre laureata o diplomata, esattamente al contrario di quanto avviene per il maschio che meno ha studiato e più fuma. Tra i fumatori di pipa ci sono ben 3 mila donne, mentre ottomila sono le signore che hanno optato per il sigaro. Ma il numero delle fumatrici è in aumento.

Uno dei campi nei quali l'immagine femminile ha fatto più progressi è forse quello dello sport: basti pensare che solo vent'anni fa le donne che praticavano uno sport erano una piccolissima minoranza, una minuscola fetta di popolazione, solo 121 mila. Oggi sono 2 milioni e 600 mila. Gli sport più amati dalle donne sono l'atletica leggera, il nuoto, la pallacanestro, la ginnastica. Rifuggono invece la caccia, il calcio, il ciclismo, la pesca, il tiro a segno, appannaggio ancora tutto maschile.

## Diminuisce il numero dei figli. In vent'anni è dimezzato

Più donne che uomini? Sì, ma solo a partire dai 25 anni d'età. Più s'invecchia più le donne «resistono» fino al tetto di 173 donne per ogni 100 uomini dai 75 anni in su. Come si vede anche nel 2001 la situazione resterà più o meno immutata.

DISTRIBUZIONE DELLA POPOLAZIONE PER CLASSI DI ETÀ 1981 E PROIEZIONE AL 2001

CLASSI DI ETÀ	1981			2001		
	Femmine	Maschi	F/M x 100	Femmine	Maschi	F/M x 100
meno di 25	10.226	10.569	97	7.807	8.209	95
25-34	3.887	3.867	101	4.244	4.412	96
35-44	3.689	3.619	102	4.150	4.260	97
45-54	3.458	3.405	105	3.749	3.693	102
55-64	3.042	2.681	114	3.406	3.084	110
65-74	2.646	2.082	127	2.032	2.385	127
75 e oltre	1.618	939	173	2.316	1.320	175

NUMERO MEDIO DI FIGLI PER DONNA

Numero	1961	1964	1971	1976	1977	1978	1979	1980	1981
	2,4	2,7	2,4	2,1	2,0	1,8	1,7	1,7	1,6

In vent'anni la quota-figli per ogni donna è diminuita sensibilmente. Se nel periodo del baby-boom (intorno al '64) ogni donna mette al mondo quasi 3 figli oggi la media è quasi dimezzata. Per ogni donna c'è un figlio e mezzo.

Ingegneri come mosche bianche, poche esperte di economia in cambio di una valanga di laureate in lettere, matematica, lingue straniere. Sono le strade che portano dritto all'in-

segnamento: il problema di dover conciliare lavoro e famiglia è evidentemente ancora oggi la preoccupazione principale delle nostre laureate.

ANNO 1982 — LAUREATI PER SESSO E CORSO DI LAUREA

GRUPPI DI CORSI DI LAUREA	LAUREATI		F x 100 M
	MASCHI	FEMMINE	
GRUPPO SCIENTIFICO	4.359	6.849	157
Matematica	384	1.230	320
Scienze biologiche	867	2.886	333
Farmacia	906	1.480	163
GRUPPO MEDICO	10.594	4.577	43
GRUPPO INGEGNERIA	9.365	1.509	16
Architettura	2.927	1.286	44
GRUPPO AGRARIO	2.050	571	28
GRUPPO ECONOMICO	2.276	1.290	39
Economia e Commercio	2.374	994	42
GRUPPO POLITICO-SOCIALE	1.925	1.221	63
Scienze politiche	1.483	741	50
Sociologia	442	480	109
GRUPPO GIURIDICO	4.619	2.988	65
GRUPPO LETTERARIO	3.226	12.083	375
Lettere	764	2.423	309
Materie letterarie	215	921	428
Pedagogia	489	2.439	499
Lingue lett. straniere moderne	283	2.071	732
Lingue e lett. straniere	284	2.060	725
DIPLOMI	1.866	2.367	127
Educazione fisica	1.741	1.866	107
TOTALE	41.290	33.455	81

Resta il dato dello svantaggio delle donne rispetto agli uomini sul piano del lavoro. Cercano lavoro 128 donne ogni 100 uomini, mentre

sono regolarmente occupate solo 47 donne ogni 100 uomini. Come si vede, si è ben lontano dall'obiettivo delle «pari opportunità»...

FORZE DI LAVORO — 1983

	FEMMINE	MASCHI	F/M x 100
Occupati	6.621	14.083	47
In cerca di occupazione	1.277	1.001	128
Forze in cerca di occupazione per 100 forze di lavoro	16,2	6,6	—
Forze di lavoro su 100 abitanti	27,3	54,6	—

## Fortissimo sesso debole vive quasi cinque anni più del virile maschio

Ci sono più donne che uomini? L'andamento demografico, visto per sesso, non è troppo lineare, anzi presenta qualche «curiosità». Alla nascita, ad esempio, ancora oggi, sono più i maschi (105 per 100 femmine) ma poi, a partire dal 25° anno, il rapporto si inverte, e le donne hanno il sopravvento. Prendendo come campione il 1981, tra i 35 e i 44 anni, risultano 102 femmine per 100 maschi, tra i 45 e i 54 il rapporto è di 105 donne per 100 uomini; e tra i 65 e i 74, siamo a 127 contro 100.

Questo sino al 2001. A quella data, lo scarto tra maschi e femmine comincerà a essere riscosso non più a partire dal 25° anno, ma tra i 45 e i 54 anni: fenomeno dovuto essenzialmente al fatto che gli uomini muoiono «prima» e «più» delle donne (oltre i 75 anni, infatti, si contano 173 donne per ogni 100 uomini).

Il sesso debole risulta così essere il più forte e resistente. Ecco la durata media della vita: per la donna, anni 77,2; per l'uomo, 70,6. E si tratta di una «speranza di vita» che, per il sesso femminile, è andata costantemente aumentando nel ventennio

1960-1979, con un indiscutibile «saldo attivo» per le donne. Le quali hanno guadagnato mediamente 4,9 anni di vita, mentre l'uomo non ne ha totalizzato che 3,4, e ciò «nonostante che i progressi della scienza e le condizioni di vita non conoscano disparità di sesso».

Non così avvantaggiate appaiono le donne sul piano della istruzione. Secondo i dati 1981, i gradi inferiori nel campo della scolarizzazione sono ancora di sesso femminile, spia non secondaria della inferiorità storica e sociale che ha pesato a lungo sulla donna. Infatti, sotto la voce laurea e diploma, risultano in netta minoranza: rispettivamente 62 e 93 per ogni 100 uomini.

La rotta si inverte, invece, a partire dalla licenza media in giù: sono meno le donne con la scuola media (circa un milione in meno rispetto ai maschi); e decisamente di più quelle che hanno solo la licenza elementare (lo scarto a sfavore delle donne è di circa 1 milione e duecentomila); quelle nella categoria «alfabeti senza titolo di studio»; mentre nella lista degli analfabeti, le donne sono oltre un milione (poco più di 500 mila

maschi). Particolarmente penalizzate, in questo gruppo, le donne di 55 anni e oltre: 708.050 sul milione complessivo.

Niente di nuovo, o poco, nel campo degli studi prescelti dai due sessi: appunto, le donne continuano ad essere prof in grande numero. Massima concentrazione femminile, infatti (i dati sono dell'82), nel gruppo letterario: 375 donne per ogni 100 uomini, e in particolare, per quanto riguarda la facoltà di lingue, lo stesso rapporto è addirittura 732. Ovvio e «solito» lo sbocco: che rimane, come nel decennio precedente, quello dell'insegnamento.

Una specie di controprova è data dalle scelte preferite dalle donne nel gruppo scientifico: privilegiata in larga misura scienze biologiche, matematica e farmacia.

Concludono perciò le ricercatrici Istat: «È evidente che ancor oggi la donna vive nella necessità di dover conciliare due diversi ordini di esigenze: da un lato quella di una indipendenza economica, di una vita sociale propria; da un'altra, quella di una partecipazione attiva al mondo del lavoro; dall'altro il ruolo, che da sempre le appartiene, di moglie e madre».

## Il 76% decide ancora di sposarsi. Ma si separano senza drammi

Sempre più con il rito civile (13,6 per cento nel 1982 contro l'1,5 per cento del '61), nel cinquanta per cento dei casi in una età compresa tra i 20 e i 24 anni la donna italiana degli anni ottanta decide di «metter su famiglia». La combinazione che preferisce per tentare il grande passo è con un uomo tra i 25 e i 29 anni. Questo è l'abbinamento che riguarda almeno il 25 per cento dei novelli sposi.

Se a sposarsi ci rinunciava ancora in poche (sono nubili solo il 23,3 per cento delle donne al di sopra dei 15 anni) è decisamente cambiato il rapporto donna-matrimonio-famiglia. La separazione non è più una tragedia, tanto che a chiederla, anche se nella maggioranza dei casi lo si fa di comune accordo, è con più frequenza la donna.

Ad accorgersi che le cose non vanno «bastano» i primi dieci anni. E molto spesso alle donne una esperienza di coppia, almeno legalizzata, basta. Su 1000 matrimoni (29-39 anni) è un segnale preoccupante di disfunzioni nei rapporti di coppia e nella inadeguatezza dei servizi di consultorio e nidi.

Il rapporto delle donne con i figli non è però sempre

positivo. L'infanticidio per onore e l'abbandono di minore e di incapace sono reati «femminili». Su otto condanne per il primo reato 6 riguardano donne. Su 20 condanne per il secondo, 25 sono inflitte a donne. A proposito di reati sembra che quello compiuto più frequentemente dalle donne sia l'emissione di assegni a vuoto. Su 100 condanne 43,5 sono donne.

Ma questo è un inciso. Ritornando al rapporto donna-famiglia e quindi società di reati sembra che i numeri parlino a favore dell'ex sesso debole. Nei casi più drammatici come quello dei suicidi. A decidere di «farla finita» sono soprattutto gli uomini (nel 1982 2.093 contro 851 donne). Anche nei tentativi andati a vuoto, il numero di suicidi uomini (949 contro 679), ma c'è da dire che mentre per gli uomini si deve registrare un lieve incremento le donne tendono ad un progressivo decremento.

A togliersi la vita per motivi affettivi sono 15,9 per cento dei maschi contro il 5,1 per cento delle donne. La metà delle donne che si toglie la vita lo fa a causa di malattie psichiche.

La famiglia «ideale» si avvia ad essere composta da tre, quattro persone. Rispetto alla procreazione il discorso è però più complesso e contraddittorio. Da un lato l'incremento sistematisi in questi ultimi anni dei figli naturali è indice di scelte più autonome e responsabili della donna; da un altro l'elevato ricorso alle interruzioni di gravidanza soprattutto nelle età non molto giovani (29-39 anni) è un segnale preoccupante di disfunzioni nei rapporti di coppia e nella inadeguatezza dei servizi di consultorio e nidi.

Il rapporto delle donne con i figli non è però sempre



## In Europa c'è più lavoro, ma solo nei servizi

**Nella Comunità più del 50% della popolazione femminile, tra i 15 e i 64 anni, risulta occupata - La Danimarca, la nazione dove quasi la metà delle donne svolge un'attività - L'Italia al terzo ultimo posto e il 27 per cento delle donne che lavorano è impegnato nell'industria**

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Nella comunità europea più del 50% della popolazione femminile tra i 15 e i 64 anni lavora. Nel 1970 era occupato appena il 4% delle donne. Il progresso è innegabile anche, se molto lento, con grande disparità tra paese e paese e con molti fenomeni negativi tanto più che nello stesso periodo, soprattutto per l'accorciamento dell'età di pensione, il tasso di attività per i maschi è regredito dal 90 all'84%. I risultati appaiono particolarmente rilevanti in quei paesi in cui l'occupazione femminile partiva da posizioni molto basse: c'è stato un aumento del 39% nei Paesi Bassi, del 33% in Lussemburgo, del 27% in Belgio del 23% in Italia. L'eccezione negativa è l'Irlanda con solo l'8% in più mentre in positivo c'è la Danimarca che era nel 1970 il paese in cui l'occupazione femminile era già più sviluppata che altrove, dove si è avuto un aumento del 26% e dove ormai il 47% dell'intera popolazione femminile è occupata. L'Italia rimane al terzo ultimo posto (la Grecia non è ancora considerata in alcune delle statistiche elaborate da Eurostat) seguita da Paesi Bassi ed Irlanda.

La progressione è stata generale in tutti i paesi della comunità ma si è andata sensibilmente affievolendo negli ultimi

anni. In Gran Bretagna con l'avvio della politica della signora Thatcher c'è stato addirittura un rovesciamento di tendenza ed un declino. L'aspetto forse più positivo che appare dalle statistiche è che la crescita del tasso di attività femminile appare per ogni fascia di età, soprattutto tra i 25 e i 44 anni, mentre fino alla fine degli anni 70 proprio in questa età si registrava una flessione.

Se non ci sarà un rovesciamento di tendenza sociologica e se l'aggravamento della disoccupazione non frenerà il processo in atto (come purtroppo sembra apparire da certi indizi) tra una ventina d'anni le donne europee avranno nei confronti del lavoro un comportamento analogo a quello dei maschi. Ma questo significherebbe anche che occorrerà fare spazio sul mercato del lavoro ad almeno 20 milioni di donne in più.

Per quanto riguarda i settori di attività economica nei quali le donne sono occupate, i servizi sono di gran lunga domi-

nanti con una media comunitaria del 71%, contro il 22% di occupate nell'industria e del 7% nell'agricoltura. In alcuni paesi come l'Olanda, addirittura l'85% della mano d'opera femminile lavora nei servizi e solo il 12% nell'industria. In Italia il 60% delle donne che lavorano è occupato nei servizi e il 27% nell'industria. Quello dei servizi è inoltre il settore in cui maggiormente si è sviluppato il lavoro a tempo parziale che maschera spesso fenomeni di sottoccupazione. E l'85% dei posti di lavoro a tempo parziale è occupato da donne (addirittura il 92% in Germania federale) il che riduce notevolmente l'ottimismo sulla occupazione femminile che potrebbe essere ingenerato dalle statistiche. La posizione ancora nettamente sfavorita delle donne di fronte al lavoro è chiaramente indicata dal tasso di disoccupazione che nella media comunitaria è del 15% delle donne e del 10% per i maschi. E per chi non ha superato i 25 anni le cose vanno ancora peggio: quasi il 50% di disoccupati in Italia, il 40% in Belgio, il 35% in Olanda e in Francia. Solo in Germania federale la disoccupazione giovanile resta al di sotto del 15% con un tasso pressoché uguale tra maschi e femmine.

Pagina a cura di:  
SARA SCALIA, MARIA CALDERONI  
e MARCELLA CIANNELLI

Arturo Baroli